

Il sepolcreto di età longobarda presso la Pescaia nel quadro delle evidenze insediative e funerarie tardoantiche e altomedievali della valle del Bruna.

Tra gli anni venti e trenta del secolo scorso, in località La Pescaia, presso Sticciano Scalo, furono rinvenute a più riprese alcune sepolture relative ad un unico cimitero inquadrabile nel corso del VII secolo¹. Nonostante il numero totale delle tombe non risultasse definibile, a causa del pessimo stato di conservazione di molte, dovuto ai massicci interventi agricoli, si ha una descrizione abbastanza dettagliata delle caratteristiche dei corredi di almeno quattro di esse. Un primo elemento che emerge con chiarezza e che risulta tipico del sepolcreto in questione è l'associazione pressoché costante di vasellame d'uso comune con suppellettili riferibili all'abbigliamento. Nelle due maggiori necropoli della piana circostante il lago Prile – quella urbana di Roselle e quella rurale presso Grancia² a S di Grosseto -, nonostante il numero di tombe riconosciute e attribuibili al corso del VII secolo, non si segnala la presenza di forme ceramiche. Questo tipo di oggetti solitamente ben attestati nei corredi di età longobarda in Toscana³, nell'area del Prile sono stati individuati solo nel sepolcreto in questione e in quello individuato, ormai una ventina di anni fa, sul poggio di Castiglione della Pescaia, sul pianoro antistante il castello. Il vaso proveniente da una tomba di La Pescaia, oggi disperso, doveva essere verosimilmente un orciolo dotato di decorazione sinusoidale⁴, forma assai tipica dei contesti abitativi ma soprattutto funerari della Transizione⁵. Tale esemplare come la fiasca con decorazione a pettine e colature rosse, dal sepolcreto di Castiglione della Pescaia, costituiscono manufatti che si pongono sulla scia dei modelli tardoantichi – in particolare le *olpai* – arricchiti e in parte trasformati dall'inserimento di nuovi elementi formali e soprattutto decorativi.



¹ Per la descrizione del sepolcreto e delle fasi del suo rinvenimento si veda Cappelli 1934, pp.64-66.

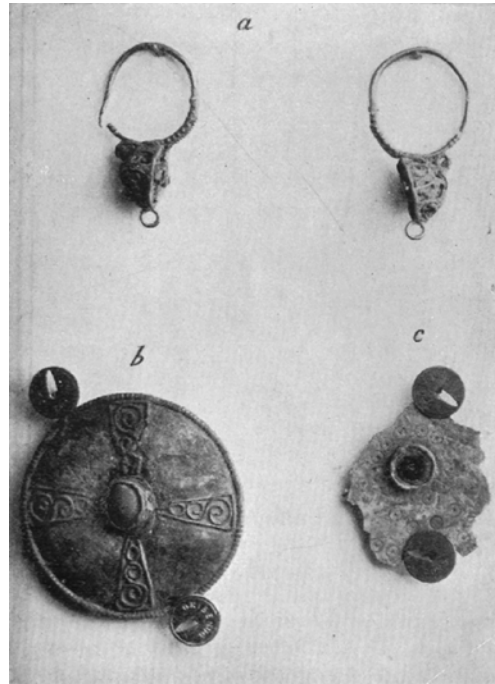
² Si veda Von Hessen 1971, pp. 53-67 e le attente riflessioni sui caratteri socio-economici del gruppo di inumati in Citter 1997, pp.198-204.

³ Particolarmente ricco è il contesto sepolcrale di Fiesole in Von Hessen 1971 pp.38-50; si veda anche Francovich 1984, pp.617-628, per il riesame dei manufatti ceramici.

⁴ Cappelli descrivendo il manufatto parla di un "vaso di argilla monoansato con striature longitudinali ondulate".

⁵ Per un quadro esauriente della distribuzione di tale forma in Toscana si veda Ciampoltrini 1998, pp.289-304.

La puntuale attestazione di simili oggetti, spesso di alta qualità, nei contesti funerari toscani della fine del VI e del VII secolo è probabilmente relazionabile alla risposta di officine operanti a scala subregionale per una committenza sia locale che non, ma in ogni caso in grado di individuare in questo oggetto un elemento tipico del proprio costume. Tra le suppellettili, sicuramente riferibili ad una sepoltura femminile, si segnalano due orecchini a cestello, in oro, inquadrabili nel pieno VII secolo⁶ e due fibule a disco di cui una, in argento, è impreziosita da *omphalos* centrale da cui partono quattro lamelle a formare una croce greca mentre l'altra in bronzo è caratterizzata da una pietra rossa incastonata al centro del manufatto.

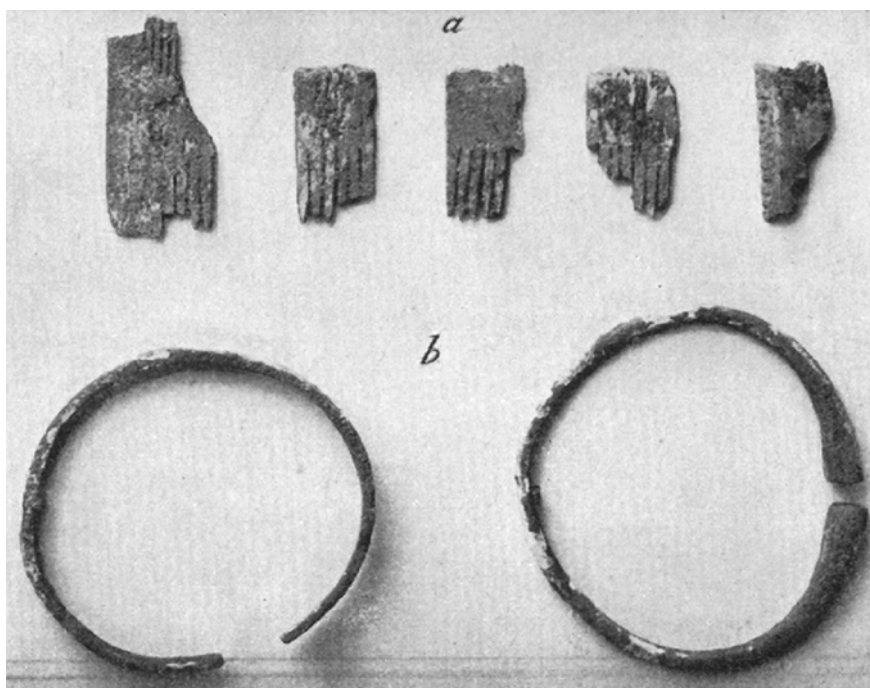


Nonostante la fibula a disco convesso rappresenti un elemento tipico dei corredi femminili del pieno VII secolo disposti attorno al lago Prile tanto che la sua prima identificazione nella necropoli di Grancia ne ha motivato la definizione con cui essa è comunemente nota, tuttavia quelle provenienti dalla tomba 2 di La Pescaia risultano del tutto particolari per la finezza decorativa e nel primo caso per il tipo di materiale utilizzato.

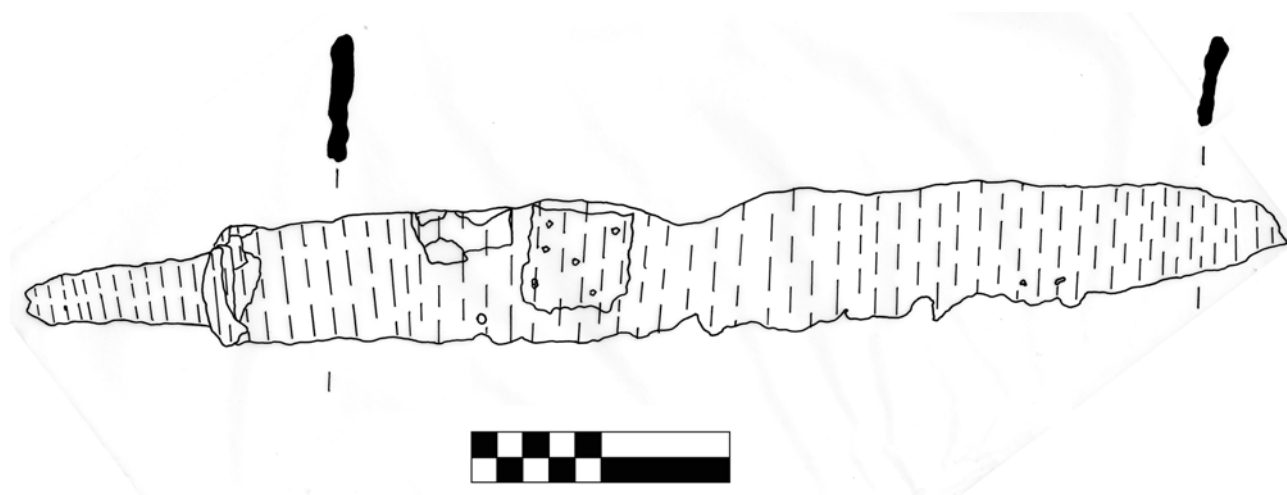
Tra le sepolture femminili collocabili nel corso del VII secolo, soltanto la tomba n.72 di Grancia restituisce una grande fibula a disco in argento, anch'essa originariamente provvista di gemma inserita al centro, entro un castone ovale; tale sepoltura però non presentava altri oggetti di corredo, mentre l'articolazione di gioielli e oggetti per l'abbigliamento fa sì che la sepoltura n.2 di La Pescaia possa essere senza dubbio segnalata come la più ricca inumazione femminile dell'area del Prile. La donna doveva essere senza dubbio un personaggio di spicco nell'ambito delle *elites* locali che ancora nel primo altomedioevo abitavano le campagne circostanti il lago salato. Le tombe nn.3-4 rientrano invece nello *standard* delle sepolture attestate nella piana grossetana durante questa fase, sia pur con alcuni elementi di un certo pregio come le tre lamelle in oro, provviste di fori per essere cucite sulla stoffa, con ogni probabilità riferibili ad una crocetta aurea frammentaria⁷.

⁶ Per la cronologia degli orecchini a cestello di La Pescaia si rimanda a Possenti 1994, p.97, n.99.

⁷ Su questa ipotesi si veda innanzitutto Von Hessen 1975, p.60.



Seppur con alcune eccezioni di pregio, il rituale funerario tipico dei sepolcreti del pieno VII secolo risulta, come già osservato da Citter⁸, generalmente omogeneo, e caratterizzato da una certa rarità di elementi riferibili alla sfera militare. Essi sono del tutto assenti nel contesto di La Pescaia, mentre si segnala uno *scramasax* nella necropoli rurale di Grancia e in quella urbana di Roselle, in questo caso con ageminatura in oro, e un esemplare a testa per le tombe apparentemente isolate di la Torraccia⁹ e di Porto a Colle¹⁰.



Appare piuttosto evidente la non casuale distribuzione dell'elemento militare, che, per quanto scarsamente documentato, si va comunque ad ubicare in punti di cruciale importanza del territorio. Se la presenza a Roselle è chiaramente spiegabile con il ruolo che la città continuò a svolgere nel quadro degli assetti del popolamento tardoantico e altomedievale e quindi con l'esistenza di un ceto dirigente urbano, il caso di Grancia si può collegare all'importanza strategica del controllo sull'Ombrone, poiché data la favorevole posizione della necropoli, dobbiamo pensare ad una ubicazione del relativo abitato, ancora

⁸ Cfr. la nota n.2

⁹ Curri 1978, p.105

¹⁰ L'arma, conservata presso il Museo Archeologico di Grosseto, risultava fino ad oggi inedita.

non identificato, nelle vicinanze della stretta ansa del fiume e forse di un guado presso cui è localizzata la grande area di inumazione.

Altrettanto rilevante è la posizione delle tombe in località La Torrraccia e Porto a Colle: esse, con la loro posizione nelle vicinanze di due possibili punti di approdo sulla sponda settentrionale del lago Prile, debbono essere collegate alla presenza di personaggi che si autorappresentano con il costume del guerriero e che certamente facevano capo ai gruppi eminenti della zona, interessati al controllo delle attività produttive legate al lago salato.

Il ruolo centrale del Prile negli assetti economici tardoantichi e altomedievali è ben documentato dal vigore del popolamento sulle sue sponde tra il V e il X secolo¹¹. Nella porzione settentrionale del lago, quella che più direttamente rientra negli obiettivi di questo contributo, si deve riconoscere la presenza di saline presso Castiglione della Pescaia e probabilmente a S di Giuncarico. Senza dubbio l'estrazione del sale dovette rappresentare nel corso dell'altomedioevo una delle principali attività economiche di quest'area, come testimoniano chiaramente due documenti del 772, in cui si fa riferimento al canone di dieci e quattro moggi che il servo Auderado¹² e l'uomo libero Teudiperto¹³, entrambi residenti presso Giuncarico, devono pagare a Chiusi, confermando il grande interesse che quella città aveva per le saline ubicate nella sua *enclave* maremmana tra Castiglione della Pescaia e lo stesso villaggio di Giuncarico¹⁴.

In questo stesso periodo il sale prodotto nell'area del Prile poteva in parte rispondere al fabbisogno di Lucca e del suo territorio. Una carta del 768¹⁵ fa riferimento al trasporto via mare di sale e grano dalle terre maremmane verso l'episcopato lucchese. Attività che non costituisce un episodio isolato, ma che ormai è qualificato come un fatto consuetudinario, dal momento che i due marinai incaricati del trasporto si recano *usque in portum illum ubi est consuetudo venire laborem et salem de ipsa casa Eccl.* Dal documento siamo solamente informati sul luogo in cui i due vivono – *Oliveto*, identificato dalla Ceccarelli Lemut con il sito di Bolgheri¹⁶ - ma non sull'ubicazione del porto presso il quale si recano per le loro attività, che potrebbe identificarsi con quello del Puntone di Scarlino o di Castiglione della Pescaia¹⁷.

Dunque il dato documentario ci informa della principale attività economica effettuata nella tarda età longobarda presso il Prile: un elemento di grande interesse, che, a mio giudizio, offre gli spunti per la lettura di alcuni fenomeni relativi al pieno VII secolo.

Come già detto, la distribuzione dei sepolcreti di età longobarda sembra rispondere ad un organico tentativo di gestione e sfruttamento delle aree più promettenti e strategicamente meglio posizionate della piana grossetana da parte delle *elites* della zona. La presenza di personaggi, certamente eminenti, almeno a livello locale, che si fanno inumare nel corso del pieno VII secolo, secondo un rituale germanico, in punti nodali dell'area del Prile, se da un lato rende ozioso e inapplicabile, a causa dell'orizzonte cronologico avanzato, qualsiasi tentativo di attribuzione etnica di questo gruppo, consente tuttavia di sviluppare alcune considerazioni sulla gestione del territorio, in un periodo in cui i *markers* della distinzione sociale risultano difficilmente documentabili attraverso l'archeologia. Nel periodo in esame,

¹¹ Per una riflessione complessiva sul popolamento nell'area del Prile tra la tarda romanità e l'incastellamento si veda Vaccaro 2005 c.s.

¹² C.D.L. n.263

¹³ C.D.L. n.264

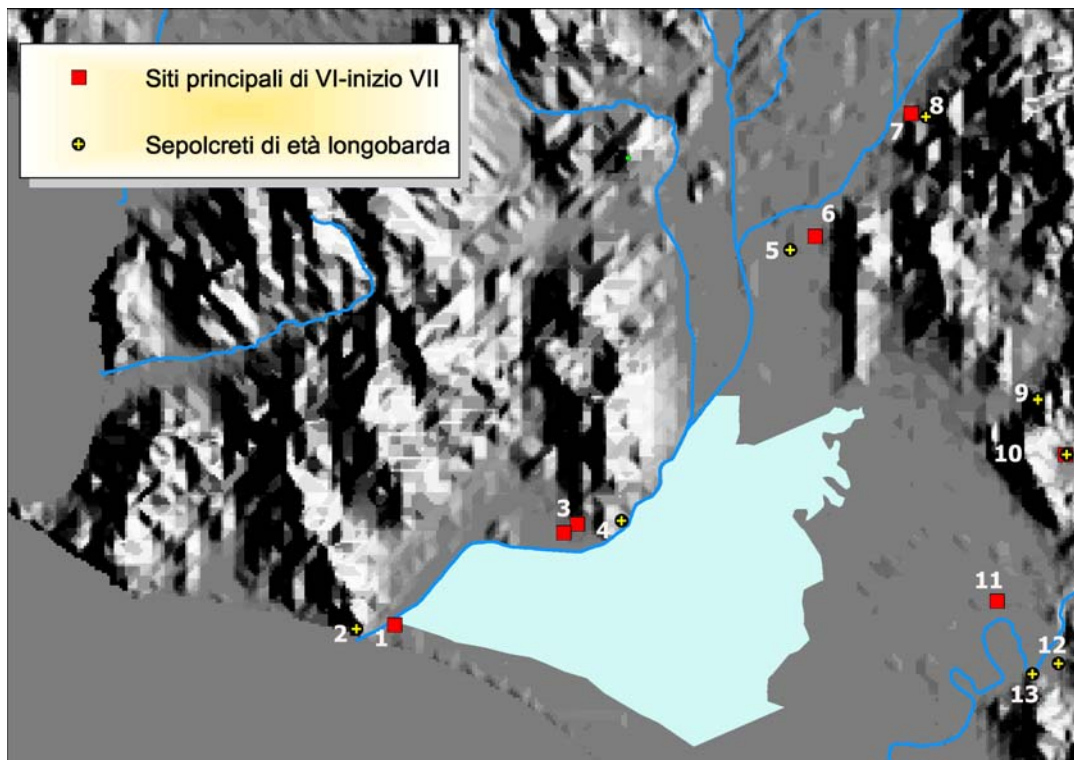
¹⁴ Il privilegio dell'814 di Ludovico il Pio a favore del monastero di S.Antimo traccia con una certa precisione le parti di un territorio abbastanza ampio, *qui fuerunt de Publico Civitatis Clusine*, comprese tra Castiglione della Pescaia e l'area di Fattoria Badiola, si veda A.S.S.- Diplomatico, Riformazioni, 814. Tuttavia la presenza ancora nel 772 di beni presso Giuncarico afferenti ad un *exercitalis Clusine Civitatis* rende più che probabile l'inserimento dello stesso territorio di Giuncarico nell'ambito dell'enclave che Chiusi deteneva all'interno dei territori lucchesi in Maremma.

¹⁵ M.D.L.-T.5/2, n.CXI

¹⁶ Ceccarelli Lemut 1985, pp.21-22

¹⁷ Su questo aspetto si veda anche Citter 1996, p.136

il processo di acculturazione tra romani e longobardi può dirsi pienamente concluso, dopo almeno due generazioni in cui è stato in atto, e ciò che i sepolcreti sono in grado di documentare è lo sviluppo di una *elite* locale che utilizza schemi di autorappresentazione tipici di un rituale germanico che si è cristianizzato – lo documenta la presenza di crocette auree – e che utilizza manufatti ceramici di tradizione tardoromana, probabilmente prodotti in officine dislocate in diverse aree della *Tuscia*, assieme a rari elementi relativi alla sfera militare. Se dunque le riflessioni sull'etnogenesi che a lungo hanno catalizzato l'attenzione degli archeologi devono essere accantonate, è invece cruciale considerare il rapporto tra sepolcreti e tombe isolate di VII secolo e la distribuzione degli insediamenti tardoantichi e altomedievali nell'area del Prile, allo scopo di definire l'esistenza o meno di un sistema di organizzazione delle campagne, seppur debole e sfilacciato, ancora nel periodo della Transizione. Le indagini territoriali tuttora in corso tra la valle del Bruna e quella dell'Ombrone hanno consentito di ricostruire con una certa accuratezza la maglia del popolamento tra tardo V e inizio VII secolo. Appare dunque estremamente rilevante un tentativo di lettura delle relazioni spaziali tra insediamenti ancora occupati tra pieno VI e inizio VII e i cimiteri di età longobarda¹⁸.



1. Abitato portuale di Serrata Martini-Paduline; 2. Sepolcreto di Castiglione della Pescaia; 3. Insediamenti tardoantichi di Fattoria Badiola; 4. Sepoltura isolata di Porto a Colle; 5. Sepoltura isolata di La Torraccia; 6. Abitato di San Martino de piano; 7. Abitato di La Pescaia; 8. Sepolcreto di La Pescaia; 9. Civitas di Roselle con necropoli intramuranea; 10. Villa e sepolcreto di Casette di Mota; 11. Villa di San Martino; 12. Sepolture di Casa Benelli; 13. Necropoli di Grancia

Partendo ad arco dalla porzione sud-orientale della piana del Prile si osserva che soltanto la necropoli di Grancia e le tombe di Casa Benelli non risultano direttamente collegabili ad un insediamento posto nelle vicinanze, ma ciò potrebbe essere legato alla scarsa intensità delle indagini territoriali effettuate in quella zona. Il sepolcreto di Casette di Mota rappresenta un caso esemplare di area cimiteriale che va ad installarsi su una delle due

¹⁸ Già un decennio fa, Citter, sulla base di dati ancora parziali per il popolamento di VI e VII secolo, tentava per quest'area un simile approccio: si veda Citter 1995, pp.201-222.

ville, ubicate nell'immediato *hinterland* rosellano, con fasi di vita ancora documentabili per tutto il VI secolo. Il dato documenterebbe la presenza di un'area ancora utilizzata a fini residenziali all'interno della villa stessa nel corso del VII secolo, in relazione alla presenza di personaggi che hanno ereditato il controllo sull'edificio e sul fondo ad esso collegato, probabilmente ancora gestito secondo un sistema di tradizione tardoantica. Il sepolcreto di La Pescaia, invece, non sembra direttamente collegabile ad un insediamento tardoromano, quanto piuttosto ad un abitato, che doveva svilupparsi lungo il tracciato che conduceva verso l'area più interna del territorio rosellano, documentato a partire dal 1298 con il nome di "via dei Muriccenghi"¹⁹. A Ovest del sepolcreto, in un'area pianeggiante, sono state individuate almeno 5 unità topografiche databili tra il tardo VI e il VII secolo²⁰ che dovevano far parte di un insediamento maggiore ancora da individuare, forse ubicato sull'altura oggi occupata dalla Villa Tolomei.



L'insediamento aggregato che abbiamo solo in parte individuato sembra essere vissuto per non più di due o tre generazioni, ed è caratterizzato da un'edilizia probabilmente in tecnica mista, come documenterebbero le concentrazioni di pietrame e terra scura associate al materiale ceramico e da corredi domestici piuttosto semplificati, con la presenza dell'olla e del testo per le esigenze della cucina e la brocca/boccale per quelle della mensa e della dispensa.

La tomba isolata del guerriero di La Torracchia, a pochi Km di distanza dalla sponda nordorientale del Prile, è ubicata in un'area densamente abitata in età romana²¹, dove si segnala in particolare, a soli 800 mt in direzione N, il villaggio di *San Martino de plano*, che pur essendo fondato in età tardo repubblicana vive una fase di chiara espansione, proprio tra il pieno V e gli inizi del VII secolo d.C., mostrando continuità nei rapporti con i traffici mediterranei, chiaramente documentati dalla presenza di vasellame fine da mensa dalla Tunisia e di derrate alimentari nordafricane²². Tale sito certamente legato alla viabilità

¹⁹ Prisco 1994, pp.312-313, Tav.6

²⁰ La cultura materiale rinvenuta sul sito è caratterizzata da un elevato grado di fluitazione che limita notevolmente il campione degli esemplari ceramici tipologizzabili. Un dato interessante è costituito dall'assenza di ARS e sue imitazioni e dal rinvenimento di frammenti riconducibili ad un tipo di brocca o boccale caratterizzato da impasto semidepurato, ansa a nastro ingrossato di cui non è possibile cogliere il punto di impostazione e orlo appena estroflesso e arrotondato che risulta abbastanza comune nei contesti di VI e VII secolo. Si veda a tale proposito Ciampoltrini 1998, pp. 289-304, e l'esemplare individuato nel corso dello scavo della casa di terra di VI-VII secolo in località San Quirico nel Chianti senese, in Valenti 1995, pp.360-364, e in particolare per il manufatto: p.147, Tav. LXVII, 8; p.363, Fig.90.

²¹ Si veda Curri 1978, in particolare pp.89-112.

²² Per un quadro più articolato dei corredi domestici di cui dispone il sito tra tardo V e inizio VII si veda Vaccaro 2005 e Vaccaro c.s.

romana che aggirava internamente il lago Prile, rappresenta uno dei maggiori insediamenti riferibili alla Transizione, con una superficie occupata a fini abitativi di circa 5700 mq.

L'altra sepoltura di guerriero presso Porto a Colle è posizionata in un punto assolutamente strategico per il controllo della sponda occidentale del Prile e su tutta quell'area di Fattoria Badiola che mostra segnali inequivocabili di un vigore insediativo che si protrae fino a tutto il VI secolo. Particolarmente degni di nota sono due insediamenti di medie dimensioni, ad una distanza di circa 1,5 Km dall'inumazione, caratterizzati da una lunga e ininterrotta frequentazione che dal II secolo a.C. si protrae fino a tutto il VI d.C. Il rinvenimento, su una delle due evidenze in questione, di frammenti pertinenti ad un tipo di olla caratterizzata da orlo poco estroflesso, decorazione a tacche su cordone plastico applicato sulla spalla, e pareti lucidate a stecca, suggerirebbe, data la calzante analogia con materiali tardoantichi e altomedievali dall'arco alpino centro-orientale e dall'area panonica²³ almeno una frequentazione del sito da parte di personaggi che hanno in dotazione una cultura materiale che sotto certi aspetti richiama elementi alloctoni. Ovviamente con ciò non si intende proporre un'interpretazione di carattere etnico di chi può avere abitato o frequentato la fattoria tardoromana, ma semplicemente si vuole aggiungere un ulteriore elemento al complesso quadro del fenomeno di acculturazione tra romani e gruppi allogeni.

Ancora più articolato è il caso di Castiglione della Pescaia, dove l'installazione di un sepolcreto sull'altura, in seguito occupata dal castello, coincide con sorprendente precisione con la fase di abbandono dell'abitato portuale di Paduline-Serrata Martini, ascrivibile alla prima metà del VII secolo, anche se non è da escludere una precedente occupazione della sommità, non definibile sulla base dei dati a disposizione. L'ubicazione delle tombe, con corredi maschili e femminili del tutto affini a quelli della metà del VII secolo di Grancia, farebbe pensare ad una traslazione del popolamento dalla pianura all'altura, forse diretta da un gruppo egemone. La stessa attestazione di una necropoli databile al V-VI secolo, individuata alcuni anni fa presso Serrata Martini, le cui inumazioni non presentavano alcun *marker* sociale²⁴ pare suggerire l'emergere, nel periodo della Transizione, di una *elite* locale in grado di indirizzare almeno in questo caso le nuove scelte insediative.

Tuttavia il dato che emerge con estrema chiarezza dagli scavi dei villaggi altomedievali toscani non mostra per i secoli VII e VIII alcun evidente segno di gerarchizzazione sociale, avvalorando piuttosto l'ipotesi di un movimento spontaneo delle masse contadine volto all'aggregazione e alla costituzione di una forza produttiva in grado di garantire il sostentamento²⁵. Dunque il problema rimane aperto, ma il particolarismo dell'area del Prile, in cui la dislocazione dei sepolcreti di età longobarda sembrerebbe suggerire il persistere, nel corso del pieno VII, di forme di occupazione del territorio che ancora si rapportano da vicino con le forme di popolamento di tradizione tardoantica rappresenta un dato di grande rilevanza che al momento non presenta strette analogie con altre zone della *Tuscia*. La spiegazione più plausibile a questo fenomeno potrebbe essere ricercata nella centralità economica del Prile nella fase immediatamente successiva alle conquiste di quest'area da parte dei longobardi di Lucca e Chiusi, che verosimilmente potrebbero avere favorito il persistere di *elites* locali, che dovevano fungere da *auctores* in grado di effettuare un controllo sostanziale sul processo produttivo del sale e sul suo trasporto, nel pieno interesse delle due città dell'entroterra. Il quadro cambierà in maniera radicale nel corso della seconda metà del VII secolo, allorché la documentazione archeologica di

²³ Cfr. Rodriguez 1992, pp.159-178, in particolare Tav.1, n.25

²⁴ Devo questa informazione al Dott. Mario Cygielman della Soprintendenza Archeologica della Toscana

²⁵ Per questi aspetti si veda Francovich 2004, pp.XII-XVI

quest'area non offre alcun dato relativo ad una frequentazione degli spazi tardoantichi; in un momento in cui lo stabilizzarsi delle sfere di influenza di Lucca e Chiusi favorirà un allentamento del controllo sulle scelte insediative, lasciando probabilmente una maggiore autonomia alla popolazione rurale.



Emanuele Vaccaro

Bibliografia

Boldrini-Francovich (a cura di) 1995 – Boldrini E.-Francovich R. (a cura di), *Acculturazione e mutamenti. Prospettive nell'archeologia medievale del Mediterraneo*, Atti del II congresso italo-spagnolo di archeologia medievale, VI ciclo di lezioni nella ricerca applicate all'archeologia.

Brogiolo-Castelletti (a cura di) 1992 – Brogiolo G.P.-Castelletti L. (a cura di), *Il territorio tra tardoantico e altomedioevo. Metodi di indagine e risultati, 3° seminario sul tardoantico e l'altomedioevo nell'area alpina e padana*, Firenze.

Cappelli 1934 – A. Cappelli, *Roccastrada: scoperte di tombe di epoca barbarica*, "Notizie degli Scavi di Antichità", pp.64-66.

CDL – Schiapparelli L. (a cura di), *Codice Diplomatico Longobardo*, I-II, Roma.

Ceccarelli Lemut 1985 – Ceccarelli Lemut M.L., *Scarlino: le vicende medievali fino al 1399*, in Francovich (a cura di), pp.19-70.

Ciampoltrini 1998 – Ciampoltrini G., *L'orcio e l'olla. Considerazioni sulle produzioni ceramiche in Toscana fra VI e VII secolo*, in Sagui (a cura di) 1998, pp.289-304.

Citter 1995 – Citter C., *Il rapporto fra Bizantini, Germani e Romani nella Maremma toscana attraverso lo studio della dinamica del popolamento – il caso rosellano*, in Boldrini-Francovich (a cura di) 1995, pp.201-222.

Citter 1996 – Citter C., *Rete portuale e commerci nella Toscana tardoantica e medievale*, in Paroli L. et alii, *Commerci nel bacino del mediterraneo occidentale fra VIII e IX secolo*, in Brogiolo G.P. (a cura di), *Early Medieval towns in Western Mediterranean (IV-IX)*, Atti del Convegno, Ravello (SA), 1994, pp.133-137.

Citter 1997 – Citter C., *I doni funebri nella Toscana longobarda ed il loro inquadramento nelle vicende storico-archeologiche del popolamento*, in Paroli (a cura di), pp.185-211.

Curri 1978 – Curri C.B., *Forma Italiane: Regio VII, volumen IV: Vetulonia*, Firenze.

Francovich 1984 – Francovich R., *Rivisitando il Museo Archeologico di Fiesole: in margine ad alcune ceramiche di epoca longobarda*, in AA.VV., *Studi di Antichità in onore di Guglielmo Maetzke*, Milano, pp.617-628.

Francovich 1985 (a cura di), *Scarlinto I, Storia e territorio*, R.A.A.M., 9/10.

Francovich 2004 – Francovich R., *Villaggi dell'altomedioevo: invisibilità sociale e labilità archeologica*, in Valenti M. 2004, pp.IX-XXII.

M.D.L. – Barsocchini D. (a cura di), *Memorie e documenti per servire all'istoria del ducato di Lucca, IV-V, Lucca 1837-1841*.

von Hessen 1971 – von Hessen O., *Primo contributo all'archeologia longobarda in Toscana*, Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria", Studi, XVIII.

von Hessen 1975 – von Hessen O., *Secondo contributo all'archeologia longobarda in Toscana*, Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria", Studi, XLI.

Paroli (a cura di) 1997 – Paroli L. (a cura di), *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, Firenze.

Possenti 1994 – Possenti E., *Gli orecchini a cestello altomedievali in Italia*, Ricerche di Archeologia Altomedievale e Medievale, 21, Firenze.

Prisco 1994 – Prisco G., *Grosseto da corte a città, Vol.II, L'acquisizione aldobrandesca del locus Grossito, Tomo 2. Topografia storica*, Grosseto.

Rodriguez 1992 – Rodriguez H., *Bemerkungen zur relativchronologischen Gliederung der südostalpinen spätrömisch-spätantiken Gebrauchskeramik*, in Brogiolo G.P.-Castelletti L. (a cura di), pp.159-178.

Saguì (a cura di) 2005 – L.Saguì (a cura di), *Ceramica in Italia VI-VII secolo*, Firenze.

Vaccaro 2005 – Vaccaro E., *Il popolamento rurale tra fine V e inizi X nella Maremma grossetana: indagini di superficie tra la valle dell'Alma e la valle dell'Osa*, in Brogiolo G.P. (a cura di), *"Dopo la fine delle ville. Evoluzione delle campagne tra VI e IX secolo"*, XI Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo.

Valenti 1995 – Valenti M., *Carta Archeologica della Provincia di Siena, Vol. I, Il Chianti senese (Castellina in Chianti, Castelnuovo Berardenga, Gaiole in Chianti, Radda in Chianti)*, Siena, pp.360-364.

Valenti 2004 – Valenti M., *L'insediamento altomedievale nelle campagne toscane: paesaggi, popolamento e villaggi tra VI e X secolo*, Firenze.

